

## POETICA... MENTE

Rubrica di riflessione poetica...e non solo

a cura di Diana Camardo

In questo numero intendo invitarvi a riflettere su quanto sia incredibilmente attuale leggere il sommo poeta Dante e precisamente il XXVIII Canto dell'Inferno. Ci troviamo nella IX Bolgia, ove sono confinati i seminatori di discordia e autori di scismi. La prima impressione è raccapricciante, alla vista di un immenso carnaio di genti sconciate, mutilate, "decapitate"; una sfilata di sventurati, orrendamente deturpati. Versi dedicati ad una umanità spettrale, segnata da una violenza inaudita, inimmaginabile, incommensurabile; sono vittime di guerre fratricide, uomini conquistati da "eserciti del male" che esercitano il loro auspicato concetto di giustizia con indicibile ferocia. Questa bolgia di deformi, di mozzati nella lingua o nelle mani, di decapitati sono tutti raccolti qui, ghettizzati, come a non voler vedere, a non voler sapere, ad optare per girare il capo dall'altra parte. La prima anima che si presenta a Dante e Virgilio, in apertura del Canto, è Maometto, fondatore dell'Islam, squartato come una botte sfondata, spaccato dal mento all'ano, peccatore degradato fino ad infondere disgusto e nausea in chi lo guarda, condannato a dare spettacolo ripugnante di sé; davanti a lui, col volto sfregiato, Ali, suo genero, che operò lo scisma sciita all'interno dell'Islam. Un diavolo, armato di spada, li squarcia, in eterno.

Dante presenta, senza mezzi termini, la piaga immensa di una società nella quale prevalgono uomini che alla politica dell'equilibrio e della pace preferiscono la violenza, la guerra, l'odio, le faide violente contro i propri simili. Essi, a differenza di tutti gli altri dannati infernali, non chiedono pietà, si limitano ad esibire le loro mutilazioni, come inconsapevoli, pragmatici strumenti educativi da cui trarre esempio per porsi sulla via del bene.

“ Chi poria mai pur con parole sciolte dicer del sangue e de le piaghe a pieno ch'ì ora vidi, per narrar più volte ?	Chi potrebbe mai se pure con parole libere dire pienamente del sangue e delle piaghe che io vidi, anche se cercasse di parlarne più volte?
Ogne lingua per certo verria meno per lo nostro sermone e per la mente c'hanno a tanto comprender poco seno. tanto.	Di certo ogni lingua verrebbe meno a causa del nostro linguaggio e della mente che hanno poca capacità a esprimer tanto.
Già veggia, per mezzul perdere o lulla di mezzo o di com'io vidi un, così non si pertugia, roto dal mento infin dove si trulla.	Certo una botte, perdendo la doga lato, come io vidi un tale, non si sfascia, tagliato dal mento fin là dove si scorreggia.
Tra le gambe pendevan le minugia; le la corata pareva e'l tristo sacco stomaco ) che merda fa di quel che si trangugia. ingoia.	Le budella gli pendevano tra gambe; appariva il torace e il lurido sacco ( che trasforma in feci ciò che si
Mentre che tutto in lui veder m'attacco, vederlo, guardommi, e con le man s'aperse il petto, il petto dicendo: Or vedi com'io mi dilacco !	Mentre che mi concentro in lui per lui mi guardò e con le mani si aprì dicendo : Vedi come io mi lacerò !
Vedi come storpiato è Maometto ! Dinanzi a me sen va piangendo Ali, fesso nel volto dal mento al ciuffetto. capelli.	Vedi come Maometto è straziato ! Davanti a me se ne va piangendo Ali, squarciato nel volto dal mento ai capelli.
E tutti li altri che tu vedi qui, seminator di scandalo e di scisma fuor vivi, e però son fessi così. squarciati.	E tutti gli altri che tu vedi qui, seminatori di scandali e di scismi furono da vivi, e perciò sono così squarciati.